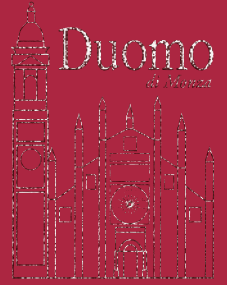


il duomo



Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Un nuovo anno di lavoro nel “terreno buono” della nostra città** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di Dicembre** [Elena Picco]
- 7 **La leggenda del teatro all’oratorio** [Andrea Valagussa]
- 8 **Un presepe in famiglia** [Luigi Scarlino]
- 10 **Beata Suor Alfonsa Clerici, “luce di carità”**
- 13 **Libertà religiosa via per la pace** [Fabrizio Annaro]
- 16 **Il nuovo leggio: stile e tradizione** [Roberto Canesi]
- 18 **Cappella Zavattari: il restauro continua...** [Ana Lucchini]
- 20 **“S. Carlo promuove la scuola della dottrina cristiana” (3)** [Can. Claudio Fontana]
- 21 **San Carlo a Monza** [Carlina Mariani]
- 23 **Il rito della penitenza cristiana i momenti del sacramento (7)** [don Pierpaolo Caspani]
- 25 **I profeti nel popolo di Dio** [don Raimondo Riva]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, don Raimondo Riva, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Cinefoto Mario Farina, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregni, Gioia Sorteni, Sarah Valtolina.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, Rita Fogar, Joesetta Grosso, Laura Maggi, Paola Mariani, Stefania Mingozi, Luigi Motta, Teresina Motta, Andrea Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Anna Maria Montrasio.

In copertina: Il duomo innevato

Un nuovo anno di lavoro nel "terreno buono" della nostra città

Attraversando Monza, come tante altre città, si sperimenta la fatica e la speranza di incontrare, gestire, sopportare ed affrontare (talvolta lamentandosi...) i diversi cantieri in azione (o immobilizzati) sul territorio. Il nostro Arcivescovo Dionigi ci ha invitati, nel suo messaggio nella festa del patrono S. Ambrogio, a leggere ed affrontare alcuni **"cantieri sociali"**, "cantieri laboriosi e creativi che possano orientare le forze e gli spiriti per superare la frammentazione sociale e spazzare via quel sentimento di diffusa depressione che spesso si respira in città...".

L'immagine del cantiere sta assumendo una forte dimensione simbolica nella nostra vita sociale e politica. Ogni cantiere invita immediatamente a pensare al futuro e al bene essenziale del lavoro umano. E' richiamo, talvolta più evidente e altre volte meno, al desiderio di una qualità di vita e di progresso legata al nuovo, alla sapiente ristrutturazione di un bene che richiama la storia e la vita della nostra città. Altre volte emerge il dubbio, soprattutto quando si ha l'impressione di trovarci davanti ad un segno, evidente o spudoratamente camuffato, della prepotenza del solo profitto o di un'insipiente e miope progettualità, ripiegata solo sull'effimero e sull'appariscen- te, con la conseguente impressione di un respiro corto ed affannoso che fatica a misurarsi con la complessità del tempo.

Un veloce sguardo sui cantieri sociali della nostra città ci può portare, all'inizio di un nuovo anno, ad alcune iniziali considerazioni riguardo a quel **"terreno buono"** che, anche nella nostra città, potrebbe far sorgere energie progettuali e d'impegno sociale capaci di rinnovare il volto ed il cuore di Monza e delle diverse comunità operanti in essa. Pur esprimendo segni evidenti, come tante città italiane, d'invecchiamento demografico è però luogo di forte e significativa concentrazione di **scuole d'ogni grado e qualità formativa e educativa**. Anche i nostri ambienti ecclesiali, parrocchie, oratori, collegi, società sportive, associazioni e gruppi di volontariato stanno vivendo la fatica dell'incontro, del dialogo, dell'accompagnamento con il mondo giovanile e stiamo attuando una riforma organizzativa che forse sembra muoversi con fatica ed affanno, ma è riforma epocale che non può risolversi solo con qualche buona idea o evento accattivante. Sacerdoti, genitori, educatori, insegnanti, animatori in ogni ambito siamo chiamati più che mai a superare la semplice mentalità autograticificante del proprio dovere ben eseguito, lasciando ad altri (chissà chi...) il compito di fare sintesi e magicamente costruire un futuro migliore.

E' necessario coniugare sempre, nel lavoro sociale, **la ricerca del bene**, del benessere e della felicità con **l'attenzione alle fragilità** che, nella nostra società, si confondono e s'intrecciano facilmente con l'apparente star bene, non avere problemi, sentirsi autonomi ed efficienti. E' forse più facile oggi emarginare le fragilità economiche, psicologiche, sociali, lavorative, sanitarie e delegarle agli specialisti, con la sensazione liberante e gratificante che è bene lavorare soprattutto per eccellere sulla competitività del benessere e dell'apparire sempre all'altezza su tutto e nei confronti di tutti.

Spesso la mentalità brianzola ci ha portati a ritenere che si lavora meglio in pochi e senza troppe parole o pretese. Stiamo però sperimentando sempre più che alcuni urgenti problemi sociali e politici si possono solo affrontare e risolvere superando l'attuale frammentazione che porta solo e sempre a cercare un colpevole, un nemico da combattere più che piegarsi, con intelligenza e passione, a cercare la terapia adeguata.

Non bisogna mai stancarci di operare per suscitare opportunità dalle quali scaturiscano forme sempre più mature e convincenti di **corresponsabilità** per meglio stimolare quella generosità che, in varie forme ed ambiti è una delle tradizioni più nobili anche della nostra città, tradizione che però può facilmente spegnersi se non è accompagnata da fiducia, stima e rinnovata gratitudine reciproca.

Ogni terreno umano e sociale può essere opportunamente coltivato, ci richiama il nostro Arcivescovo con le parole di S. Ambrogio, solo se diventa prioritario in noi la necessità e l'urgenza di coltivare anzitutto **l'interiorità**: «La tua ricchezza è la tua coscienza; il tuo oro è il tuo cuore... Custodisci l'uomo che è dentro di te. Non trascurarlo, non averlo a noia come se non avesse valore, perché è un possesso prezioso»

Accogliamo questo invito di S. Ambrogio, unendolo all'impegno, discreto e perseverante, di portare speranza nelle situazioni più difficili di vita, così da attuare il miracolo di trasformare situazioni di disagio e di possibile minaccia in ulteriori risorse per la nostra città.

Cronaca di Dicembre

Elena Picco

Proprio al limite dell'anno, quando le giornate si fanno più corte e buie, arriva il Natale, festa cristiana che coinvolge anche i non credenti. D'altronde i valori che costituiscono la trama di buone relazioni umane, l'amicizia, l'amore, la fraternità, sono così legati a questo giorno da renderlo una festa per tutti.

Anticamente, al 25 dicembre cadeva la festa romana del "sole invitto", giorno in cui il sole termina il suo progressivo declinare all'orizzonte e ricomincia a salire in alto nel cielo, incrementando la luce giornaliera.

Evento naturale, questo, particolarmente evocativo per i cristiani che a Natale rivivono la nascita di Gesù, "luce che risplende per quelli che stanno nelle tenebre" e capace di riaccendere la speranza anche nei cuori sfiduciati.

Mi ha colpito, quest'anno, la partecipazione dei fedeli, partecipazione personale e nello stesso tempo corale, alle celebrazioni del Natale, in particolare quelle della vigilia, di mezzanotte e la messa solenne di Natale: tante famiglie con bambini al seguito, numerosi i giovani, Duomo gremito.

Una partecipazione folta, come sempre d'altronde, ma anche attenta, silenziosa, quasi ci fosse il desiderio forte di far silenzio in se stessi, di far tacere le tante voci contraddittorie che creano disorientamento



interiore per ascoltare quell'unica voce capace di portare pace e gioia. Luce che viene a illuminare il mondo ...

Alcune proposte accompagnano l'ultimo tratto del percorso in preparazione del Natale:

Lunedì 13 dicembre:

Nella chiesa di S. Pietro martire si svolge una veglia di preghiera organizzata dalla Caritas cittadina.

Viene riproposta la luminosa testimonianza di sr. Alfonsa Clerici, religiosa delle Suore del Preziosissimo Sangue di Monza, proclamata beata nel mese di ottobre.

La sua vita, dedicata all'insegnamento e ai poveri, è stata un esempio di umiltà e pazienza, di carità e di affidamento totale alla Provvidenza, esempio che contribuì al rinnovamento spirituale ed educativo della sua comunità "da riformare, ma non da disperdere".

Giovedì 16 dicembre: inizia la novena di Natale

Alle ore 7, in cripta, studenti e adulti iniziano la giornata pregando insieme: alla lettura del salmo segue quella di una pagina del Vangelo, commentata a turno da don Silvano, don Dino e don Alessio, e di alcune intenzioni di preghiera. Poi, veloce colazione in oratorio e di corsa verso i rispettivi luoghi di studio e lavoro.



Alle ore 17 in Duomo si svolge la Novena per i bambini accompagnati anche da qualche genitore e nonno: canto e preghiera si alternano ad alcuni spunti di meditazione sugli *aspetti più rappresentativi del Natale*: la stella, la luce, l'editto..). Nessuno di questi segni è banale o casuale, semplice coreografia del presepe, ma ognuno nasconde in sé un preciso significato che ci aiuta a crescere nella fede. Allora ogni presepe, guardato con questi occhi, è capace di parlare al cuore di bambini e adulti.

Venerdì 17 dicembre

In cripta, alle 21, si svolge *un momento di preghiera in preparazione del Natale per i fidanzati* che iniziano il cammino di preparazione al matrimonio. E' una proposta che affianca agli incontri classici, previsti in gennaio e febbraio, alcuni momenti di preghiera e di condivisione che offrono l'opportunità di scoprire il volto della Chiesa attraverso la vita della nostra comunità, le diverse attività educative e caritative, lo stile di attenzione reciproca nelle famiglie.



Misteri Gaudiosi e i Re Magi, composizioni per tre organi di Mirko Ballico (alla tastiera dell'organo settentrionale lo stesso autore), e *la Missa Syllabica e Cantate Domino*, per coro e organo, del compositore estone Arvo Part. Serata suggestiva e Duomo stipato di gente.

Domenica 19 dicembre

Durante la messa delle 9.30 viene inaugurato il nuovo leggìo, opera di Paolo Bonaldi fortemente simbolica. L'originalità dell'opera, i colori smaglianti che la caratterizzano, in particolare la rappresentazione del pavone, segno di immortalità, attirano lo sguardo e danno nuova dignità al luogo da cui viene proclamata la Parola di Dio. Nel pomeriggio, nel salone dell'oratorio, un gruppo di bambini e ragazzi propongono, come spunto di riflessione, il *"Canto di Natale" di Dickens*. Anima dell'iniziativa Luigi, coadiuvato da alcuni genitori.

Mercoledì 22 dicembre

Concerto di Natale della Cappella Musicale del Duomo sponsorizzato dall'Università Popolare. La proposta di quest'anno verte su opere di compositori contemporanei: i

Venerdì 31 dicembre

Alle spalle un anno di vita con tutte le vicende che l'hanno caratterizzato, nel bene e nel male: nella Messa delle 18 viene cantato il Te Deum di ringraziamento per l'anno trascorso, inno che aiuta a recuperare la nostra dimensione di umili creature che in tutto dipendono dal Signore.

Alle ore 23 un piccolo "resto" si ritrova in Cripta per la veglia di fine anno: davanti al Santissimo, in comunione con quanti, nei più diversi luoghi, sono raccolti in preghiera, si ripensa al tempo trascorso e a quello che attende di essere vissuto. Guidano la riflessione le parole tratte dal messaggio "Libertà religiosa, via per la pace" di Papa Benedetto XVI. Si trascorre così un'intensa ora davanti al Signore immersi nel silenzio della cripta... silenzio che, a mezzanotte, viene interrotto dai botti che salutano il nuovo anno.

La leggenda del teatro all'Oratorio

Andrea Valagussa

Oratorio e teatro sono per me *due sostantivi quasi inscindibili*. Dalle scenerie di inizio anno in cui si prendeva bonariamente in giro la sempre presente sr. Concetta, ai musical con la Rede T&D Company, dai recital di Natale fino agli stupendi spettacoli con la Arteatro, è stato un susseguirsi di emozioni, amicizie, danze, canzoni, luci e colori. Oratorio e teatro sono insomma vita per me.

È per questo che terminato l'esilio romano, dove per motivi di lavoro ho vissuto gli ultimi sei anni, non ho lasciato passare neanche un giorno per tornare a sentire il profumo delle assi di legno, l'odore del sudore e dell'adrenalina che solo una messinscena può dare e questo nonostante un figlio in arrivo, una casa da sistemare, un nuovo ritmo da ritrovare.

E ricevuto il beneplacito di mia moglie, che non ringrazierò mai abbastanza, e gli incoraggiamenti di don Silvano e Luigi, eccomi lanciato con sette temerari attori e una ex collega di studi universitari in una nuova folle sfida: *creare un vero e proprio laboratorio teatrale*, dove vivere il teatro in modo ancora più profondo e vero, mettendosi in gioco senza maschere, senza difese, un luogo in cui poter liberamente improvvisare, creare, essere. Obiettivo? Cercare di realizzare quel teatro che ho studiato sui libri e che ho amato nei miei registi di riferimento, un teatro che esce dalla sua dimensione unicamente scenica per farsi reale esperienza di vita.

Per questo il numero raccolto, per questo un'esistenza quasi carbonara (di lunedì sera, quando il Rede è chiuso), per questo la folle scelta, pur essendo in sette, di mettere in scena un monologo, Novecento di Alessandro Baricco, e di farlo riducendo al minimo la parola per scrivere un linguaggio fatto di corpi,

La Compagnia ArteatroLab Presenta

VALZER SULL'OCEANO

Francesco Bonifazio **Presentatore**
 Silvia Bussolati **Capitano**
 Dario Calanchini **Neil O' Connor**

Regia di
 Andrea Valagussa
 Mara Perbellini

Roberto Canesi **Tim Tooney**
 Pietro Caprara **Novecento**
 Lucia Ghisellini **Danny Boodman**
 Anna Laviosa **Jelly Roll Morton**

Produttore Esecutivo
 Paola Tagliabue

©Anna Laviosa 2010

Teatro Villoresi - Piazza Carrobiolo 6 - Monza
 11 e 12 Febbraio 2011 ore 21.00

BIGLIETTO 10 EURO - RIDOTTO 5 EURO sotto i 10 anni
 INFO 349-4252622 paolata@teletu.it

movimenti, energia.

Come sta andando? Be' ora che sono passati sei mesi da quando abbiamo iniziato posso dirvi felice: la sfida era ardua, ma i risultati stanno arrivando. È per questo che con grande onore vi invito sin d'ora l'11 e il 12 febbraio alle ore 21 al Teatro Villoresi, per condividere con voi questa nostra nuova avventura. Racconteremo la storia di un uomo dallo smisurato talento, ma troppo spaventato dalla vita per sfruttarlo fino in fondo e per farlo, al contrario del nostro protagonista, getteremo il cuore oltre l'ostacolo senza paura di mostrarci a voi per quello che siamo veramente. Non mancate!

il duomo vita parrocchiale

Un presepe in famiglia

Luigi Scarlino

Il presepe esprime "un messaggio di fraternità e di amicizia, un invito all'unità e alla pace, un invito a far posto, nella nostra vita e nella società a Dio, il quale ci offre il suo amore onnipotente attraverso la fragile figura di un Bimbo, perché vuole che al suo amore rispondiamo liberamente con il nostro amore". Queste parole pronunciate da Papa Benedetto, in occasione della tradizionale inaugurazione del presepe in Piazza S. Pietro, ben esprimono il significato dell'iniziativa-concorso "Un presepe in famiglia", proposta dal nostro oratorio per il secondo anno consecutivo.

Nel visitare le 21 famiglie, alle quali si aggiunge la "famiglia" dei vigili del Fuoco di Monza, si è constatato come la semplicità della grotta di Betlemme trova spazio nelle nostre case: chi seguendo la tradizione e chi l'innovazione (una cornice elettronica con le foto di una famiglia accanto alla Natività), chi vede nel presepe l'amore vissuto in 34 anni di vita matrimoniale (un presepe iniziato nel primo anno di matrimonio e di anno in anno vede l'aggiunta di un personaggio o di un particolare), il papà che per attirare l'attenzione della figlia di pochi mesi costruisce una stella che si muove, la mamma che con pazienza insieme ai suoi 4 figlioli per un intero pomeriggio posiziona le varie statuette, il padre e il figlio intenti nell'allestimento per settimane, il nonno con la passione dell'intaglio del legno che scolpisce i suoi piccoli presepi da tavolo... Scene di amore e fraternità, scene domestiche che ricordano e

sottolineano ancora una volta come la prima Chiesa è la famiglia. Passione e dedizione accomunano ciascun "artista" e soprattutto esprimono la voglia di testimoniare come un semplice segno sia ancora oggi, in un mondo secolarizzato e distratto di fronte a tanti valori umani e religiosi, capace di esprimere il volto della famiglia cristiana, icona della famiglia di Nazareth, speranza per l'umanità.



il duomo vita parrocchiale



Beata Suor Alfonsa Clerici, "Luce di carità"

Madre Giovanna Villa

Il 23 ottobre 2010, nella solenne celebrazione eucaristica nel duomo di Vercelli, presieduta da mons. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le cause dei santi e già nominato futuro cardinale da Papa Benedetto XVI, suor Alfonsa Clerici, religiosa del Preziosissimo Sangue, è stata proclamata beata.

"Signore, c'è una Bellezza Divina che mi attrae: la tua Santa Umanità. Immergimi nella contemplazione di questa Bellezza, illumina la mia mente, perchè ne comprenda la grandezza e la santità" (sr. Alfonsa).

1. La VITA. Suor Alfonsa Clerici è nata il 14 febbraio 1860 a Lainate (Milano), prima dei dieci figli di Angelo Clerici e Maria Romanò. Il 15 agosto 1883, nonostante le costasse molto lasciare la famiglia, si recò a Monza, lasciando definitivamente Lainate ed entrò tra le suore del Preziosissimo Sangue.

Nell'agosto 1884 vestì *l'abito religioso*, iniziando il noviziato ed il 7 settembre 1886, a 26 anni, emise i voti temporanei. A suo fratello Prospero, che in quel medesimo anno fece la professione religiosa tra i Barnabiti, scrisse: «Diamoci la mano dunque per salire al Calvario, ed io che ho l'onore di portare il nome di Suora del Preziosissimo Sangue, io sarò contenta ove più vi sarà di sacrificio, sarò contenta di spargere il sangue della volontà, dell'amor proprio». Qualche settimana prima anche la sorella Bonaventura, era entrata nella Congregazione delle Suore del Preziosissimo Sangue.

Dopo la professione religiosa si dedicò all'*insegnamento* nel Collegio di **Monza** (dal 1887-1889), assumendo, nel 1898, il ruolo di Direttrice. Il suo compito era seguire le educande nello studio, accompagnarle nelle uscite, preparare le feste, rappresentare l'Istituto nelle circostanze ufficiali.

Il 20 novembre 1911 suor Alfonsa è inviata a **Vercelli**, ove rimase per dician-

nove anni, fino alla fine della sua vita. La vita di suor Alfonsa fu molto semplice e si ridusse praticamente all'insegnamento nei collegi e al servizio di carattere 'amministrativo' nella sua comuni-



tà religiosa, mansioni nelle quali dovette affrontare non poche difficoltà.

Nella notte tra il 12 e il 13 gennaio 1930 fu colpita da emorragia cerebrale: la trovarono nella sua stanza, nel suo abituale atteggiamento di preghiera, con la fronte per terra. Morì il giorno dopo il 14 gennaio 1930 verso le ore 13,30 e due giorni dopo vennero celebrati i solenni funerali nel Duomo di Vercelli.

Il miracolo: La guarigione straordinaria attribuita a suor Alfonsa

Nel marzo 2003 il Signor F. era ricoverato al San Raffaele di Milano, per accertamenti. Dal 1990, il signor F. aveva avuto diversi ricoveri per ripetuti infarti che avevano compromesso gravemente la sua salute. Gli esami eseguiti al San Raffaele confermarono una situazione a rischio e la necessità di controlli ravvicinati.

Il 21 marzo, compiuti gli accertamenti, il signor F. viene dimesso con l'avviso di un prossimo ricovero. Era con lui la moglie, signora C.D., che durante la permanenza all'ospedale, era stata colpita dall'immagine di una suora, appesa accanto ad altre alla parete della camera di suo marito. Racconta la signora: "Prima di lasciare l'ospedale la presi per ricordo e la misi nella borsa... Ritornati a Cecina, il giorno dopo (22 marzo), mio marito fu colpito da un nuovo infarto, gravissimo.

Ricoverato d'urgenza al San Cataldo di Pisa, la sua situazione peggiorò e presto divenne critica per un arresto cardio-respiratorio prolungato e altre serie complicazioni che non lasciavano speranza di ripresa. Nella nera disperazione di quella notte mi venne in mente il volto di quella suora (suor Alfonsa) e mi misi a pregarla con tanta fiducia e speranza. Suor Alfonsa mi ha esaudito: dopo un arresto di un'ora e quaranta minuti, mio marito si è risvegliato senza nessun esito invalidante, con meraviglia e stupore degli stessi medici".

La fama di santità che circondò suor Alfonsa, si diffuse soprattutto dopo la sua morte; prevalentemente circoscritta ai luoghi dove ella aveva vissuto e operato, ma ora sta crescendo via, via in Italia e all'estero.

2. La SPIRITUALITÀ. Nella sua vita ha accolto umilmente e generosamente l'invito – indicazione di Gesù: "Voi siete la luce del mondo" e l'ha attuato nel segno della carità che ella indirizzò in modo esemplare alle ragazze di Vercelli, ai poveri che bussavano alla porta dell'Istituto della Provvidenza e ai malati che fedelmente visitò nei diciannove anni della sua permanenza a Vercelli.

Suor Alfonsa ebbe la **sensibilità di un "cuore che vede"** dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente. Ella vedeva con il cuore, hanno testimoniato tante sue ragazze di Vercelli nella fase del processo diocesano, perché intuitiva non solo all'apparenza, ma in profondità i loro veri bisogni.

"Per le sue figlie – testimonia una di loro – era una vera mamma; se sbagliavano aveva una dolcezza nel riprenderle che non ebbe mai superiora alcuna. Se venivano castigate o private della merenda essa intercedeva presso la maestra per ottenere loro il perdono, scusando la vivacità del carattere". "Nemmeno mia madre ha avuto con me la pazienza che ha sempre avuto

Suor Alfonsa nei miei confronti”, testimonia Angela Portalupi. Maria Campaci riferisce che a lei non piaceva il merluzzo del venerdì e la cioccolata della domenica e una volta si sentì



male. Suor Alfonsa intervenne e le fece servire formaggio al venerdì e caffèlatte alla domenica.

Suor Alfonsa ebbe la *volontà decisa di fare il bene a tutti*. “I sentimenti vanno e vengono.

Il sentimento può essere una meravigliosa scintilla iniziale, ma non è la totalità dell’amore” (Benedetto XVI). Occorre unire al sentimento l’intelletto e la volontà per superare impedimenti e difficoltà di vario genere nell’attività caritativa.

Alle rimostranze delle consorelle che

rinfacciavano a suor Alfonsa di svuotare la dispensa per i poveri, ella rispondeva: “Benedette figliole! Il Signore ci ricompenserà”.

La cuciniera era arrivata a mettere sotto chiave le provviste, perché suor Alfonsa, la superiora della casa, le portava via tutto. Allora la beata le ricordava che essere caritatevoli con i poveri, significa servire e amare Gesù.

Nel Natale 1929 a tavola avevano appena portato il dolce; la Madre, sentendo suonare il campanello, andò alla porta con la sua porzione e dopo un po’ ritornò con il piatto vuoto.

Suor Alfonsa ebbe una *grande dose di umiltà*. S’impegnò con voto alla pratica dell’umiltà, voto emesso nella festa della Santissima Trinità, il 7 giugno 1914. “Gesù, voglio consacrarmi nella tua umiltà infinita”.

L’umiltà era in lei, come in Gesù, la sovrabbondanza della carità. “Cristo, infatti, ha preso l’ultimo posto nel mondo – la croce – e proprio con questa umiltà radicale ci ha redenti e costantemente ci aiuta” (Benedetto XVI). A chi, entrando nella casa della Provvidenza, cercava della superiora, non si faceva riconoscere, ma diceva: “Questa volta se crede, può servirsi di me”.

In questa sua preghiera possiamo sintetizzare la sua spiritualità.

*“Verbo incarnato,
innalza la mia fede fino al cielo,
perché io ti adori, come gli Angeli e i Santi,
dilata la mia speranza al di là di tutte le cose,
perché io confidi sempre in te solo;
trasforma la mia debole carità
nella carità del tuo cuore divino,
perché io non viva che per te
e per la tua gloria”.*

Libertà religiosa via per la pace

Famiglieinsieme, tassello di pace nella società multi-etnica

Fabrizio Annaro

Il messaggio di quest'anno del Papa, in occasione della giornata mondiale della Pace, è ricco di parole che dirigono al cuore del problema. In un mondo globalizzato come il nostro, esortare gli uomini e la comunità umana a "rinnovare l'impegno per la costruzione di *un mondo dove tutti siano liberi di professare la propria religione o la propria fede*, e di vivere il proprio amore per Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente" (così ha detto Benedetto XVI) è la conferma che il nostro tempo ha bisogno di liberarsi dal fanatismo, dal fondamentalismo, dall'integralismo religioso per affermare il rispetto, la reciprocità, e il diritto alla libertà di culto che, secondo le riflessioni del Santo Padre, rappresenta la madre di tutti i diritti umani. "Il diritto alla libertà religiosa è radicato nella stessa dignità della persona umana, la cui natura trascendente non deve essere ignorata o trascurata... Il rispetto di elementi essenziali della dignità dell'uomo, quali il diritto alla vita e il diritto alla libertà religiosa, è una condizione della legittimità morale di ogni norma sociale e giuridica." La libertà religiosa assume, dunque, un valore fondamentale nella costruzione della pace: "quando la libertà religiosa è negata, quando si tenta di impedire di professare la propria religione o la propria fede e di vivere conformemente ad esse, si offende la dignità umana e, insieme, si minacciano la giustizia e la pace". Sono "parole di luce" quelle di Benedetto XVI perché aiutano a capire le ragioni ultime che minano la pace e la sicurezza tra gli uomini del XXI secolo.

"*Libertà religiosa via per la pace*" è stata scritta anche per ricordare che nel 2011 ricorre il 25° anniversario della preghiera per la pace svoltasi ad Assisi nel 1986, preghiera presieduta da Giovanni Paolo

II e celebrata insieme ai responsabili delle religioni di tutto il mondo. L'incontro, il dialogo, il rispetto, la reciprocità, il riconoscimento della fede e del credo altrui, la possibilità di esercitare individualmente e comunitariamente il proprio credo, sono le strade che compongono la via maestra indicata da papa Ratzinger per consolidare il processo di pace. "Una società riconciliata con Dio è più vicina alla pace, che non è semplice assenza di guerra, non è mero frutto del predominio militare o economico, né tantomeno di astuzie ingannatrici o di abili manipolazioni. La pace invece è risultato di un processo di purificazione ed elevazione culturale, morale e spirituale di ogni persona e popolo, nel quale la dignità umana è pienamente rispettata". Un invito alla pace che va oltre l'idea di pace realizzata per motivi di pura convenienza, pace voluta come necessità di fronte alla crudele ed orribile potenza delle armi nucleari. La pace, invece, come scelta umana, culturale, religiosa, quale frutto dell'incontro fra uomini e donne che rispettano il credo e le idee altrui.

Nella "*Libertà religiosa via per la pace*", *risplendono i pensieri, le profezie del Concilio Vaticano II* che comunicano agli uomini, a tutti gli uomini, la missione della chiesa che propone Cristo Via, Verità e Vita, senza escludere "il dialogo e la ricerca comune della verità in diversi ambiti vitali, poiché, come recita un'espressione usata spesso da san Tommaso d'Aquino, «ogni verità, da chiunque sia detta, proviene dallo Spirito Santo»". Benedetto XVI ricorda i recenti tragici episodi che hanno insanguinato alcuni paesi dell'Africa, dell'Asia e del Medio Oriente e che hanno visto molti cristiani diventare vittime e martiri di queste violenze.

Il Papa *fa appello alla comunità politica internazionale* perché sia affermata la libertà di religione, libertà che crea e consolida la pace. Anche la civiltà occidentale è chiamata a riflettere sulle novità prodotte dalla globalizzazione. "Nel mondo globalizzato, caratterizzato da società sempre più multi-etniche e multi-confessionali, le grandi religioni possono costituire un importante fattore di unità e di pace per la famiglia umana. Sulla base delle proprie convinzioni religiose e della ricerca razionale del bene comune, i loro seguaci sono chiamati a vivere con responsabilità il proprio impegno in un



contesto di libertà religiosa. Nelle svariate culture religiose, mentre dev'essere rigettato tutto quello che è contro la dignità dell'uomo e della donna, occorre invece fare tesoro di ciò che risulta positivo per la convivenza civile".

Sono parole che richiamano le esperienze di integrazione fra persone e famiglie di cultura e religione diversa. *Monza è stata teatro di importanti ed innovativi percorsi di integrazione*. Sono proposte partite dalla Caritas e realizzate in collaborazione con la Cooperativa Novo

Millennio, il Comune di Monza e la rete associativa della città. E' stata l'equipe di Famiglieinsieme a ragionare sul tema integrazione, per poi concretizzare attività ed iniziative che favorissero l'incontro, il confronto, lo scambio, la conoscenza fra persone di nazionalità, cultura e religione differente. Con il nuovo millennio Monza, grazie alle donne e agli uomini di Famiglieinsieme, con Caritas, ed in collaborazione con Comune ed Associazioni, ha sperimentato che crescere e camminare insieme fra le diversità è cosa possibile.

Il primo gradino è stato lo spazio gioco *Bimbinsieme* nato nel 2002 ed inaugurato dal Cardinale S.E. Dionigi Tettamanzi, spazio gioco, che ha sede in Via Europa a Monza ed ospita 24 bimbi fra 0 e 3 anni di cui la metà, 12, stranieri. Con il passare del tempo Famiglieinsieme si è arricchito di altre esperienze: *Mamme Insieme e Papà insieme*, percorso di accompagnamento per i genitori che affrontano l'evento dell'attesa e della nascita di un figlio, in collaborazione con il Dipartimento Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale San Gerardo; *Le Gemme*, gruppo di sostegno alla genitorialità per la fascia di bambini tra 0 a 5 anni, in collaborazione con il Servizio Nidi del Comune di Monza; *Spazio Colore*, luogo di incontro di donne italiane e straniere in un'ottica di promozione interculturale; *Corsi di lingua italiana*, rivolti a donne straniere di recente arrivo e con figli a cui è garantito accompagnamento, in sinergia con Osservatorio

Scolastico e progetto "Rete Scuole" di Monza.

L'esperienza di Famiglieinsieme ha dimostrato che il nostro territorio offre esempi e realtà che, senza nascondere le difficoltà, sperimentano modelli di crescita e di cittadinanza. Inoltre il momen-



to di crisi in atto nel Paese, che coinvolge sia italiani che stranieri, può costituire una scommessa che, con reciproco impegno, metta le basi per una convivenza che promuova sviluppo sociale ed economico.

Ci sono anche *tanti interrogativi*: l'integrazione tra italiani ed immigrati a Monza è una sfida da raccogliere? Crisi è una parola che intimorisce o può diventare un'occasione? Quali difficoltà si incontrano nella convivenza quotidiana nei nostri quartieri, condomini, luoghi di lavoro, di studio, di cura, ricreativi? La società e la scuola, in particolare, sono capaci di proiettarsi nel futuro con attenzione alla "seconda generazione di immigrati"?

Per condividere gli interrogativi, condividere esperienze, realizzare una visione non buonista, ma articolata, è stato proposto alla città un itinerario titolato: *Monza, un tessuto sociale di mille fili e colori*, itinerario rivolto ai cittadini monzesi, ai giovani, alle istituzioni, in parti-

colare alle scuole, alle comunità parrocchiali. Un itinerario articolato in diverse iniziative svoltesi durante l'autunno scorso. Cammino iniziato con un concerto in piazza san Paolo con i canti del coro Musicamorfofi, proseguito con corsi di formazione sulla nostra legislazione per i stranieri, culminato in novembre in due momenti ravvicinati: una performance artistica a cura dell'artista Gabriella Kuruvilla che ha raccolto in un'unica opera l'insieme dei dipinti degli studenti delle scuole artisti-

che di Monza e infine un convegno che ha registrato la presenza di tanti ragazzi e cittadini di diversa nazionalità, cultura e religione. Un convegno nel quale si sono confrontate esperienze, paure, desideri che concorrono nella costruzione della società multietnica. Tutto questo è solo l'inizio! L'equipe di Famiglieinsieme desidera aprire un confronto sul tema integrazione che coinvolga ed interessi parecchie persone e non solo gli addetti ai lavori. L'equipe di Famiglieinsieme attende la tua opinione, il tuo contributo, anche una semplice e-mail all'indirizzo famiglieinsieme@novomillennio.it. Le diverse opinioni su questo dibattito saranno presto pubblicate sul sito www.novomillennio.it.

Il nuovo leggio: stile e tradizione.

Roberto Canesi

Nei numeri precedenti di questo informatore parrocchiale sono apparsi alcuni articoli a proposito del nuovo ambone posto in Duomo e dell'artista realizzatore Paolo Bonaldi.

A un mese circa dall'installazione del leggio si vuole dunque chiudere la breve serie di articoli a proposito di esso, proponendo alcune considerazioni riguardanti la realizzazione e l'ideazione di questo nuovo elemento apparso sull'altare maggiore.

L'intero progetto è nato con la motivazione di dare all'annuncio della Parola di Dio un degno luogo e segno sacro, sostituendo il leggio elaborato negli anni settanta.

In fase di progetto si è dunque pensato alla sostituzione, mantenendo però la locazione: non sono state fatte pertanto modifiche architettoniche, ma si è sfruttato il balaustro-ne seicentesco, quasi come pulpito, sul quale ed è stato poi installato il leggio.

La sua collocazione, apparentemente considerevole, è stata studiata per soddisfare due precisi criteri: innanzitutto si è voluto che l'ambone richiamasse immediatamente gli altri due segni liturgici collocati nel presbiterio: la mensa e la sede; in secondo luogo si è voluta rendere ben visibile la figura rappresentata, di cui si parlerà di seguito, che è contraddistinta dall'essere particolarmente allungata.



Da sottolineare è l'attenzione nella *scelta dei materiali realizzativi* al fine di garantire una vicinanza stilistica del leggio con gli elementi al contorno, in particolare con la mensa, davanti alla quale è posto il prezioso paliotto dorato di Borgino dal Pozzo. Si è dunque deciso di realizzare la nuova opera in metallo. Più precisamente essa è stata fatta con lamine di ottone, decorate a loro volta con vetro colorato in blu per meglio rappresentare la scena desiderata: un Vangelo aperto, dalle pagine non ancora posatesi ai lati, sovrastante un getto d'acqua che discende ad abbeverare un pavone dalle lunghe piume azzurre.

Sulle due pagine visibili del *libro in ottone* sono riportate le immagini bibliche tratte dal Vangelo secondo Giovanni:

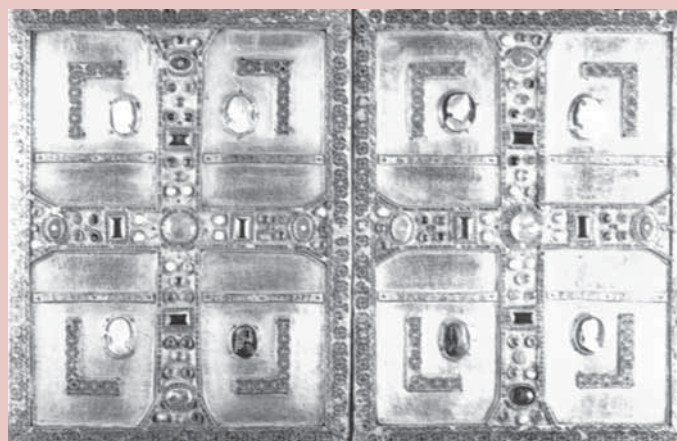
Elementi della tradizione custoditi nel Duomo di Monza

Evangelario della regina Teodolinda

Secondo la tradizione, venne donato a Teodolinda da papa Gregorio I nel 603, come ringraziamento per l'opera di conversione della popolazione longobarda al Cristianesimo.

Un'epigrafe in latino incisa sui listelli delle piastre ne

ricorda il dono alla basilica di San Giovanni Battista da parte della regina. Ne resta ora solo la legatura, composta da due placche in oro decorate da smalti, pietre preziose, vetrine e cammei.



«Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me» (7,37).

«In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita» (5,24).

Il pavone rappresenta ogni cristiano; esso è infatti, secondo la simbologia delle pitture ravennate e catacombali, l'animale simbolo della vita piena, riuscita, perfetta.

La vita perfetta non può che essere originata dalla Parola, dalla quale scorre l'acqua con cui il pavone si disseta. Pertanto si vuol sottolineare la funzione fondamentale dell'ascolto della Parola di Dio, la quale, venendo annunciata dai lettori facendo uso proprio del leggio, ha come fine quello di istruire il cristiano per portarlo a raggiungere la pienezza della vita.

Si vuole inoltre sottolineare come la *nuova opera* sia stata *rappresentata*, oltre che allo stile del Duomo, anche alla sua tradizione, in gran parte testimoniata dai *tesori custoditi nel museo e nella biblioteca capitolare*.

In particolare è da rimarcare come le decorazioni del Vangelo sovrastante il pavone riprendano quelle dell'evangelario della regina Teodolinda, mentre la capilettura con cui iniziano i versetti riportati è ripresa dalla Bibbia di Alcuino, così come le miniature a margine (per maggiori informazioni a riguardo si consultino le note a fianco).

Il leggio si inquadra pertanto nella storia passata e nello stile del Duomo, essendo tuttavia un'opera moderna.

È attualmente in fase di realizzazione un lavoro di *illuminazione* per dare a questo nuovo elemento un particolare rilievo, cosicché lo si possa meglio apprezzare.

Cappella Zavattari: il restauro continua...

Anna Lucchini

E' trascorso già *un anno e mezzo* dall'inizio dei lavori di restauro nella Cappella degli Zavattari.

La prima *fase di studio* della tecnica pittorica utilizzata dagli artisti e di identificazione dei materiali sovrapposti durante i precedenti restauri è *terminata*. Ad oggi i restauri sono proseguiti contemporaneamente alla documentazione fotografica e alle mappe tematiche che documentano tutte le scoperte e gli interventi che i restauratori eseguono giorno per giorno sulle preziose pitture, e che vengono inserite in una banca dati.

E' terminata la pulitura di tutte le lamine metalliche che decorano questo capolavoro, sono emersi molti dettagli celati da vecchi restauri, come i paramenti che decorano gli ambienti in cui si svolgono alcune scene significative come: il banchetto e la festa per le

nozze tra Teodolinda e Autari, che apparivano decorati con motivi geometrici, ottenuti con oro a pastiglia su fondo nero, mentre dopo una difficile e complessa operazione eseguita con lenti di ingrandimento e più tipi di solventi studiati proprio per ogni singolo caso è stato possibile riscoprire la cromia originale che era eseguita con lacche rosse alternate a resinati di rame. Quindi i paramenti erano assai preziosi e con colori decisi e luminosi.

Anche *i fondi oro delle pareti e della volta* sono stati restaurati, è stato eliminato il deposito di polveri incoerenti e successivamente è stata pulita la lamina preziosa che è risultata essere in discreto stato di conservazione, in alcune zone sono stati necessari dei consolidamenti puntuali della foglia d'oro che risultava sollevata e pericolante, l'intervento ha avuto ottimi risultati.



il duomo Cappella Zavattari

Attualmente, stiamo pre-consolidando e pulendo la *pellicola pittorica della volta*, opera di Antonio da Montereale, che appare molto degradata, i danni vanno ascritti alle infiltrazioni di acqua piovana non più in atto da un cinquantennio, ma che per secoli hanno inquinato e danneggiato queste pitture, di conseguenza i restauratori che hanno lavorato sulla volta hanno utilizzato dei materiali non idonei. Furono usati solventi troppo aggressivi che hanno eliminato in modo irreversibile le finiture dell'opera eseguita tutta con tempere a uovo e a olio.

Inoltre per camuffare i danni presenti hanno ridipinto l'opera occultando frammenti significativi di una decorazione che in origine doveva essere piuttosto raffinata.

Le difficoltà che incontriamo sono dovute ai materiali sovrapposti durante i precedenti interventi che richiedono complesse operazioni per asportarli e allo stato di conservazione del film pittorico originale di cui rimane solo la preparazione e alcuni frammenti delle velature finali.

Il clima in cantiere è sereno, nonostante le difficoltà oggettive del lavoro.

Il gruppo è formato da **9 restauratrici**: 5 di lunga esperienza e 4 più giovani che fanno da assistenti e si occupano di interventi minori.



Il Duomo è diventata per noi una seconda casa in cui trascorriamo parecchie ore.

La *fondazione Gaiani* ci assiste per tutti i problemi inerenti al cantiere e così pure tutte le imprese che lavorano in basilica sono molto gentili e ci aiutano nelle piccole difficoltà materiali. Si respira un vero clima collaborativo, familiare e di fiducia.

Ogni tanto siamo un po' rumorose, perchè i ponteggi sono in ferro e quando camminiamo

i nostri passi rimbombano, ma facciamo del nostro meglio per non disturbare durante le funzioni.

La vita scorre e si evolve come le pitture che ritornano ad esser chiare, più luminose e... moderne.

Una nota dolce e "natalizia" è la futura nascita della bambina di Laura che con il pancione ha continuato a lavorare in cappella fino a Natale.

"S. Carlo promuove la scuola della dottrina cristiana" (3)

Can. Claudio Fontana

Quanti "da fuori" accostano la diocesi ambrosiana si meravigliano di trovare, accanto alle chiese, gli "oratori", luoghi nei quali la comunità cristiana esprime la propria cura educativa verso ragazzi, adolescenti e giovani. Ciò che per noi oggi è un dato scontato, trova la sua origine nel secolo XVI e la conferma proprio nel quadrone dipinto da Carlo Buzzi.

San Carlo vi è raffigurato nell'atto di approvare gli statuti delle cosiddette "compagnie e scuole della dottrina cristiana", che rappresentano la fase nativa dei nostri attuali oratori. Sorte inizialmente per impulso

del laicato o del clero diocesano (ad esempio Francesco Villanova, cardatore di lana, e il prete Castellino da Castello) e successivamente animate dai fedeli laici di ciascuna parrocchia con l'assistenza del parroco, le compagnie e scuole ebbero un impulso formidabile durante l'episcopato carolino, tanto che dalle quindici esistenti del 1565 se ne annoverarono ben settecentoquarantadue – con quarantamila ragazzi iscritti! – alla morte del Borromeo nel 1584.

Forse non tutti sanno che una scuola era stata fondata anche a **Monza nel 1562**, presso il nostro Duomo, per iniziativa dei Canonici e con un forte appoggio popolare.

Nella tela del Buzzi i destinatari di questa istituzione sono idealmente raffigurati davanti al Santo: ragazzi e ragazze, più vicini a san Carlo, uomini e donne, cioè i loro educatori, in primo piano verso l'osservatore. Vi è quasi illustrato l'itinerario

della crescita: dall'infanzia all'età adulta, dalla iniziazione cristiana fino alla formazione di quel laicato maturo e intraprendente che sempre ha distinto le diocesi



lombarde. Il tutto avviene sotto lo sguardo vigile dell'Arcivescovo, conosciuto per essere non solo un ottimo organizzatore, ma soprattutto un autentico educatore della vita di fede.

Egli stesso ci teneva a ricordare: «È di tanta utilità quest'opera della dottrina cristiana, il giorno di festa, che per me non so vedere qual altra cosa abbia fatto tanto frutto in questa mia diocesi, quanto questa». Grazie ai Concili Provinciali tutte le diocesi della regione beneficiarono delle intuizioni di san Carlo, trasmesse fino a noi affinché le sappiamo rinnovare e proporre.

A miglior commento di questo antico quadrone del Duomo è bene ricordare come in questi anni la Chiesa Ambrosiana si stia impegnando a formare nuovi educatori per gli Oratori e per i Centri di Pastorale Giovanile che si vanno diffondendo nei Decanati.

San Carlo a Monza

Carlina Mariani

Con una dedica al “degno successore di San Carlo Borromeo”, card. Andrea C. Ferrari e la data ottobre 1910 si apre il libretto “S. Carlo Borromeo a Monza”, di cui si è già occupato il numero di ottobre del periodico parrocchiale. Dalla prima visita del Novembre 1566 da parte di un giovanissimo cardinale Arcivescovo (28 anni appena) all’ultima del giugno 1584, **S. Carlo mostra un’attenzione alla vita della nostra città**, che non trascura alcun aspetto, religioso, caritativo, culturale. A distanza di cento anni dalla pubblicazione delle riflessioni di un Anonimo scrittore (il Beato Talamoni?), **cosa resta ancora attuale** delle disposizioni di un Pastore intelligente e audace, fermo e deciso, ma anche premuroso e perfino affettuoso nei confronti di Monza? Sinteticamente, tralasciando quanto riguarda il riassetto del quadro liturgico secondo i dettami del Concilio di Trento, **tre appaiono le linee di indirizzo** particolarmente suggestive anche per noi, oggi: 1) la visione del clero e, in generale, della vita religiosa; 2) la preoccupazione caritativa e civile ; 3) l’impegno nell’istruzione e nella promozione culturale.

1) La preoccupazione nella scelta dell’Arciprete di Monza, che deve essere “persona qualificata di pietà, sufficienza ed autorità e zelo per le anime”, insieme alle lettere da Lui inviate a monsignor Maggiolini in occasione dell’insorgere della peste, disegna un ritratto di sacerdote, la cui tranquilla forza sembra in grado di superare ogni ostacolo, perfino di sconfiggere la terribile malattia. Alle preoccupate, comprensibili obiezioni da parte dell’Arciprete sull’impegno personale dei religiosi nei confronti degli appestati risponde: “Del resto la stessa attività d’animo per la quale con forza ti getterai nei pericoli, renderà ferma un poco la tua salute”. Sembra che un

comando disumano, se non fosse temperato da una premura paterna: “...quanto i medici consigliano e non impedisce il tuo dovere, abbraccialo volentieri”. **Affianca con entusiasmo al clero diocesano religiosi di nuova istituzione**, come i Barnabiti e le Orsoline: un invito ad accogliere forme diverse di spiritualità e a viverle come ricchezza per tutti. Anche quando prende provvedimenti impopolari, come sospendere il culto dell’amatissimo San Gerardo, è però anche il primo a celebrarne la festa, dopo il favorevole responso papale: la fermezza nel seguire una strada di rigorosa indagine è capace di trasformarsi in condivisione di gioia. Così, quando il pontefice Gregorio XIII accoglie la decisa volontà dei Monzesi di restare nel rito romano, S. Carlo invia immediatamente all’Arciprete di Monza la lettera che comunicava il responso papale, “desiderando noi dare questa soddisfazione quanto prima”. Certo non era entusiasta dell’“ostinazione” dei nostri concittadini d’allora (del resto non ignota neppure oggi), ma non voleva privarli neppure di un giorno della gioia, che sapeva sarebbe nata dalla lettera papale. La severità di qualsiasi imposizione, che si ritiene dovuta, non può mai coincidere con un’affermazione personale o, peggio, con una rivincita.

2) **La carità di S. Carlo** mostra anche a Monza un’estrema intelligenza di **metodo**. Emblematico è il caso del Monte di Pietà, fondato da un francescano, fra’ Lodovico da Biassono. La Confraternita di S. Marta, che reggeva il Monte, aveva messo una tassa sulle sovvenzioni dei pegni, pratica che il Borromeo aveva da subito contestato. Poiché essa però continuava, prima, venuto a Monza, assume dettagliate informazioni sul funzionamento del Monte di Pietà, poi si reca di persona a

persuadere i responsabili a rinunciare ad una prassi, che sapeva di usura. In seguito ad un breve papale, che consentiva comunque una tassa, sia pur diminuita, sembrava che la questione fosse chiusa. Non fu così: l'istituzione di una solenne processione la prima festa di Pentecoste, resa ancora più solenne dall'indulgenza plenaria ottenuta dal Pontefice, consentì di ridurre la tassa sui pegni ad una cifra irrisoria, attraverso le offerte ricavate dal rito. Anche questo modo di operare la carità, così prudente, ma così determinato, è in grado di suggerire anche oggi percorsi intelligenti, in cui la difesa del più debole, comunque asserita, è accompagnata dal riconoscimento di esigenze concrete di documentazione e di personale coinvolgimento. Di questo ultimo la prova più tangibile è la presenza costante di S. Carlo a Monza durante la peste, che qui persisteva: "rifornitosi la borsa di scudi e di quanto gli occorreva per recare conforto ai miseri sia al corpo che all'anima, prese a recarsi quasi ogni giorno in questa terra desolata, animando con l'esempio anche coloro che dovevano più degli altri esporsi al pericolo della vita". Basterebbe questo a vanificare l'idea popolare di un'"antipatia" tra il Santo e i Monzesi, se si pensa alla fatica che doveva comportare, al di là del rischio di contagio, un viaggio quotidiano attraverso territori di desolazione assoluta. Cessata la peste, si preoccupa degli orfani, tragicamente aumentati, non solo istituendo una casa di accoglienza secondo il nuovo modello di S. Gerolamo Emiliani, ma subito decretandone l'ampliamento. Alla Compagnia dei Disciplini, affittuaria dei locali chiede "per amor di Dio" di lasciare i locali al servizio degli orfani: una decisionalità che anche oggi susciterebbe qualche malumore, ma che rivela la

fermezza di chi non teme di andare contro interessi anche della propria parte.

3. *L'impegno a favore dell'istruzione è l'altra faccia della carità di S. Carlo.*

Oltre una preoccupazione culturale per cui, fin dalla prima visita pastorale, come risulta dagli "Atti della visita", ordina al prefetto dell'Archivio del Duomo di compilare l'indice di tutti i libri, manoscritti e pergamene che vi si conservavano, è costante in Lui la preoccupazione dell'istruzione, così come si deduce dalla esortazione al Governatore e ai Prefetti della Comunità: "procurassero nella borgata non mancasse una scuola d'insegnamento letterario". Per dare concretezza a tale programma, chiama a Monza le Orsoline con lo scopo di insegnare anche alle ragazze, come accadde nel loro collegio fino al 1810. Impegna in questo anche molti sacerdoti, come risulta da un lungo elenco del 9 giugno 1578: un monito a chi ritiene l'insegnamento un ripiego per religiosi incapaci di spirito pastorale. La stessa venuta dei Padri Barnabiti a Monza nel 1571 è motivata dalla forte consonanza riformatrice di questo ordine con il Cardinal Borromeo, il quale avrebbe voluto erigere un Seminario presso S. Maria in Carrobiolo ed affidarlo ai Padri Barnabiti perché vi insegnassero "belle lettere". "La formazione dei nuovi sacerdoti esigeva anche allora insegnanti profondamente innovatori nella fede ed estremamente preparati a livello culturale. Al di là della modernità di S. Carlo, che non ha bisogno di ulteriori conferme, colpisce il tono inaspettatamente affettivo delle lettere agli Arcipreti di Monza da parte di questo santo, così severo in tutte le raffigurazioni: "mi commuove", "perché restiate in ciò consolati"... Forse i Monzesi gli erano, nonostante tutto, simpatici.

Il rito della penitenza cristiana i momenti del Sacramento ⁽⁷⁾

Don Pierpaolo Caspani

Abbiamo già proposto la catechesi di don Caspani sui primi due momenti del "IV sacramento": il dolore e la confessione dei peccati. Ora presentiamo una sua riflessione sugli altri due momenti dell'itinerario sacramentale: l'assoluzione e la penitenza.

L'assoluzione

Dopo la confessione dei peccati da parte del penitente, la celebrazione della penitenza prevede il gesto dell'assoluzione da parte del sacerdote. È un *gesto visibile*, compiuto da un altro che sta di fronte a noi: lo vediamo che traccia su di noi il segno della croce, ascoltiamo le sue parole:

*Dio, Padre di misericordia,
che ha riconciliato a sé il mondo
nella morte e risurrezione del suo Figlio,
e ha effuso lo Spirito santo
per la remissione dei peccati,
ti conceda, mediante il ministero della Chiesa,
il perdono e la pace.
E io ti assolvo dai tuoi peccati
nel nome del Padre e del Figlio +
e dello Spirito Santo.*

Se ci pensiamo un po', ci accorgiamo che abbiamo bisogno di questo «altro» che ci sta di fronte, perché da noi stessi non possiamo perdonarci i peccati. Abbiamo bisogno di questo altro che rappresenta un Altro: il Dio, Padre di misericordia, che solo può perdonare i peccati. E il gesto dell'assoluzione compiuto da quell'uomo che ci sta di fronte non è un *gesto magico*, con cui viene «catturato» il perdono di Dio; esso è – per volontà di Gesù Cristo e nella forza del suo Spirito – gesto cui Cristo stesso agisce, comunicandoci il suo perdono. Quell'uomo attraverso cui Cristo stesso ci dona il suo perdono è un ministro della Chiesa. Il cristiano sa che il suo rapporto col Dio di Gesù Cristo si realizza attraverso la Chiesa; sa pure che il suo allontanamento da Dio col peccato ferisce la Chiesa e quindi riconosce che il suo *ritorno a Dio passa attraverso il*

ritorno alla Chiesa, rappresentata dal suo ministro: per questo confessa il suo peccato al ministro della Chiesa e domanda a lui il perdono del Signore.

Nel modo in cui oggi celebriamo il sacramento della penitenza, il momento dell'assoluzione si trova collocato dopo il dolore dei peccati e la confessione. A ben vedere, però, è proprio l'assoluzione che sta all'inizio di tutto il sacramento: *è il perdono di Dio che muove e rende possibile tutto* il cammino di conversione del battezzato peccatore. Proprio perché Dio mi perdona – e solo per questo – posso dispiacermi dei miei peccati, posso confessarmi e fare penitenza. Detto con uno slogan: Dio non mi perdona perché io mi confesso; piuttosto io mi confesso perché Dio mi perdona.

«*Perdono*» è una parola che oggi facilmente viene fraintesa come sinonimo di «buonismo» a poco prezzo. In realtà, perdonare non significa minimizzare il peccato. Quando Dio perdona non dice: «Su, dai: non è niente..., non fa niente...». Quando Dio perdona dice: «Nonostante quello che hai fatto, io ti dico che sei più grande del male che hai fatto. Ti assicuro che puoi lasciarti dietro le spalle il male che hai fatto e puoi essere diverso, perché io ti do la capacità di essere nuovo». L'immagine forse più bella per esprimere l'azione di Dio che perdona è quella evocata dal salmo 50: la creazione di un cuore nuovo. Nel sacramento della penitenza, tuttavia, la novità portata dall'assoluzione non è una novità assoluta; non si tratta, cioè, di una creazione assolutamente nuova, dal momento che la prima creazione di un cuore nuovo in noi è avvenuta col battesimo. Il sacramento della penitenza, da parte sua, ci immerge

di nuovo nella forza dello Spirito per ricreare in noi il cuore nuovo donatoci nel battesimo.

I gesti penitenziali

L'ultimo momento del cammino che il cristiano peccatore compie nel sacramento della penitenza è quello specificamente indicato col termine «penitenza». Oggi questo momento è molto ridotto e semplificato: di solito si riduce a qualche preghiera che il sacerdote chiede al penitente di recitare («per penitenza, dica un Padre nostro, un'Ave Maria e un Gloria»). Non era così nell'antichità, quando – come abbiamo visto a suo tempo – le penitenze imposte erano molto serie ed impegnative: esse costituivano la parte principale del sacramento, al punto che tutto il sacramento nel suo insieme era indicato col nome di «penitenza».

Il senso di questo momento mi sembra ben chiarito dal notissimo brano evangelico che racconta *l'incontro di Gesù con Zaccheo*. Nonostante le mormorazioni della gente, Gesù si «autoinvita» a casa di Zaccheo, con un gesto inaspettato di amicizia nei confronti del capo dei pubblicani di Gerico, il quale, si alza e dice: «Ecco, Signore, io dò la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (Lc 19,8). Di fronte alla misericordia di Gesù, che si traduce nel gesto di andare a casa sua, Zaccheo manifesta il proprio desiderio di rimediare il male fatto («se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto») e di cominciare una vita nuova («dò la metà dei miei beni ai poveri»). Ecco il senso dei gesti di penitenza che concludono la celebrazione del sacramento: rimediare/riparare il male fatto e manifestare concretamente il desiderio di cominciare una vita nuova.

Abbiamo osservato che di solito oggi questi gesti non sono particolarmente impegnativi: ci chiedono solo qualche minuto

per dire la preghiera indicata dal sacerdote; e tuttavia anche così «stilizzato» il gesto penitenziale mantiene comunque un proprio valore: quando accolgo la penitenza che mi viene imposta dal sacerdote, io accetto che sia la Chiesa a guidarmi nel mio cammino di ritorno a Dio. Sarebbe bello però *se confessori e penitenti insieme cercassimo di dare un po' più di valore a questo momento*, riscoprendo almeno in parte la serietà delle antiche opere penitenziali che comprendevano, oltre alla preghiera, il digiuno e l'elemosina. Ecco allora che la penitenza potrebbe non ridursi ad un'Ave Maria un po' buttata lì, ma potrebbe tradursi in una sosta un po' più prolungata in Chiesa per pregare; oppure potrebbe esprimersi in un gesto di digiuno (magari televisivo...); oppure potrebbe concretizzarsi in un gesto di elemosina. Credo comunque che, per non finire nel vago, sia bene che il gesto di penitenza sia abbastanza preciso, determinato e... realistico; per intenderci: non dico: «per tutto il mese pregherò un po' di più», ma dico: «questa sera, reciterò bene una decina del Rosario o mediterò il Vangelo di domenica prossima». E questo può essere il primo passo di un più ampio proposito di maggiore assiduità nella preghiera.

Visti e vissuti così, i gesti di penitenza diventano il «*prolungamento*» del sacramento *nella vita* e rivelano che il sacramento può essere davvero il «motore» di una vita nuova.

A questo proposito, mi sembra molto significativo concludere con alcune parole di Paolo VI a proposito della penitenza come atteggiamento che accompagna tutta l'esistenza del cristiano; come tale, essa si esprime «nella fedeltà perseverante ai doveri del proprio stato, nell'accettazione delle difficoltà provenienti dal proprio lavoro e dalla convivenza umana, nella paziente sopportazione delle prove della vita terrena».

I profeti nel popolo di Dio

Isaia

don Raimondo Riva

“Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme nei giorni di Ozia, di Iotam, di Acaz e di Ezechia, re di Giuda” (Is 1,1). La raccolta di profezie trasmessa col nome di Isaia è la più ampia tra i libri profetici. Essa comprende testi apparentati dall'ispirazione, benché distinti per le situazioni di riferimento della storia della salvezza e per caratteristiche letterarie. Si riconoscono tre unità: i capitoli 1-39; 40-55; 56-66. La prima unità, eccetto i capitoli 34-35, è costituita dalle profezie di Isaia, il grande profeta del secolo VIII, da cui prende nome tutta la raccolta; la seconda, con i capitoli 34-35, unisce profezie degli ultimi tempi dell'esilio babilonese, nella speranza della liberazione, proclamata da Ciro nel 538 a.C.; la terza trasmette le profezie degli anni della restaurazione della vita nazionale.

Il profeta Isaia narra la sua vocazione: *“Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro: “Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria”. Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo”* (Is 6,1-4). La visione avviene nel 739 a.C. L'attività del profeta non si estende oltre il tempo del regno di Ezechia, che muore nel 698/697 a.C., e si svolge nel regno di Giuda, il sud del territorio israelitico. È il periodo del dominio della potenza assira, dalla Mesopotamia al Mare Mediterraneo, dopo l'accessione al trono di Tiglat Pileser III nel 745 a.C.. Nel 734 a.C. il regno di Giuda è minacciato dalla coalizione antiassira per il rifiuto di farsi implicare nella ribellione che sarà fatale; Isaia rassicura il re Acaz con l'annuncio del figlio, garanzia divina della continuità del potere regale (Is 7,1-15). Il regno di Giuda continua ad essere governato dai re della

discendenza davidica e conserva le sue istituzioni, tuttavia è in una situazione di vassallaggio con l'imposizione di un tributo annuale. Negli anni 722/720 a.C. avviene la catastrofe del regno israelitico del nord con l'assedio e la conquista della capitale Samaria dall'esercito di Salmanassar V e poi con la deportazione in massa per ordine di Sargon II. Il piccolo regno di Giuda cerca di rafforzare la sua posizione con alleanze con l'Egitto. Isaia mette in guardia contro le fallaci alleanze, che tradiscono anche mancanza di fede in Dio, guida della storia d'Israele. Nel 703 Isaia ammonisce il re Ezechia contro legami troppo stretti con il re babilonese Merodàk-Baladàn, annunciando il pericolo che sarebbe avvenuto proprio da Babilonia (Is 39; 2Re 20,12-19), come fu un secolo dopo con la distruzione di Gerusalemme.

Nel 701 l'assiro Sennacherib assedia Gerusalemme e, sicuro della vittoria per l'assistenza dei suoi dei, ingiunge la resa ad Ezechia; Isaia annuncia invece la disfatta dell'esercito assiro, che deve con scorno e in tutta fretta ritirarsi per epidemia (Is 36-37; 2Re 18,13-20,19).

Isaia ha consuetudine con i notabili; il suo linguaggio è accurato, lo stile elevato ed elegante, spesso con cadenze poetiche. La raccolta delle sue profezie non è ordinata secondo la successione temporale; è, però, possibile discernere gruppi di oracoli. Profezie al popolo di Dio: cap. 1-12; oracoli contro le nazioni straniere: cap.13-23; il grande discorso escatologico: cap. 24-27; ancora predicazioni al popolo di Dio e contro la vana fiducia della salvezza garantita dall'Egitto: cap.28-33; la piccola escatologia: cap.34-35; riferimenti a tre eventi particolari: l'invasione di Sennacherib: cap.36-37; la malattia e la guarigione di Ezechia: cap. 38; i rapporti col re di Babilonia: cap.39.

Il motivo ispiratore della sua predicazione e dei suoi interventi, in modo particolare nelle circostanze travagliate, è *“Se non cre-*

dete, non persisterete” (Is 7,9). La predicazione del profeta è persistente ed appassionata denuncia delle infedeltà e corruzioni nei rapporti sociali del popolo, che è spronato alla conversione, anche nella considerazione delle sue sofferenze: “Udite, cieli; ascolta, terra, perché il Signore dice: “Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il proprietario e l’asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende”. Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro; perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? La testa è tutta malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è in esso una parte illesa, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite, né fasciate, né curate con olio. Il vostro paese è devastato, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è una desolazione come Sòdoma distrutta” (Is 1,2-7). Dall’amore per il popolo erompe il canto ispirato della “vigna”, simbolo del popolo: “Canterò per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva vangata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato scelte viti; vi aveva costruito in mezzo una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica. Or dunque, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha fatto uva selvatica?” (Is 5,1-4). Il profeta annuncia la fine dell’oppressione: “Il Signore degli eserciti ha giurato: “In verità come ho pensato, accadrà e succederà come ho deciso. Io spezzerò l’Assiro nella mia terra e sui miei monti lo calpesterò. Allora sparirà da loro il suo giogo, il suo peso dalle loro spalle”. Questa è la decisione presa per tutta la terra e questa è la mano stesa su tutte le genti.

Poiché il Signore degli eserciti lo ha deciso; chi potrà renderlo vano? La sua mano è stesa, chi gliela farà ritirare?” (Is 14,24-27). Nella certezza della liberazione l’animo esulta: “Tu dirai in quel giorno: “Ti ringrazio, Signore; tu eri in collera con me, ma la tua collera si è calmata e tu mi hai consolato. Ecco, Dio è la mia salvezza; io confiderò, non temerò mai, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza. Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza”. In quel giorno direte: “Lodate il Signore, invocate il suo nome; manifestate tra i popoli le sue meraviglie, proclamate che il suo nome è sublime. Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose grandiose, ciò sia noto in tutta la terra. Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele” (Is 12,1-6). La fede nel Dio della salvezza diventa la visione del mondo nuovo: “Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: “Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri”. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell’arte della guerra. Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore” (Is 2,2-5). Il Signore è fedele alle sue promesse e nel pericolo per le istituzioni della società israelitica, Isaia annuncia a Acaz il figlio della continuità della dinastia davidica che il Signore ha scelto: “il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele” (Is 7,14). Questa è la profezia richiamata dall’angelo, che annuncia a Giuseppe la nascita di Gesù dalla sua sposa Maria, la Vergine-Madre (Mt 1,23).

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

Lisi Alessandro

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Gariboldi Carla

Marcandalli Alice

Cattaneo Carla

Una Comunità corresponsabile

COMMISSIONE LITURGIA

Pirola Federico 348 1563671
 Vailati Sr. Paola 340 1633618
 Tizzi Sr. Gianna
 Ferranda Adriana 338 9788849
 Guerrini Enrica 348 5639912
 Motta Teresina 039 328063
 Parma Stefania 347 4055091
 Tagliabue Marisa 338 2746040
 Civati Carlo 349 4730460

fedepiro@infinito.it
 sc.inf_angelocustode@mepas.it
 sc.inf_angelocustode@mepas.it
 adriana.ferrando@libero.it
 enrica.calzoni@gmail.com

stefania.parma@libero.it
 avalag@tiscali.it
 carlocivati@alice.it

COMMISSIONE CULTURA e CATECHESI

Picco Elena 328 6859791
 Valagussa Andrea 349 28215015
 Firmian Elisabeth
 Orsini Alessandro 335 6039696
 Valtolina Sarah 349 6405704
 Mariani Carla 347 0827376

paolopicco@inwind.it
 avalag@tiscali.it
 elisabethfirmian@yahoo.it
 alessandro.orsini@zibetti.com
 sara.valtolina@libero.it
 carlinamariani@tele2.it

COMMISSIONE FAMIGLIA e EDUCAZIONE

Sorteni Gioia 347 7585065
 Pessina Chiara 340 7627960
 Rossi Milena 335 7108499
 Grosso Iosetta 340 7779662
 Civati Carla
 Canesi Eleonora 338 8791922
 Barbara Patrizia 338 6373947

gioia.sorteni@libero.it
 grupprofamiglie@duomomonza.it
 milenarossi@scatolificiorossi.191.it
 josetta@emanuelegrosso.com
 carlocivati@alice.it
 eleonora.canesi@chem.polimi.it
 barbarapatrizia@tiscali.it

COMMISSIONE CARITÀ e MISSIONE

Mingozzi Marco 392 1260738
 Rossi Angela 335 5443522
 Fogar Rita 347 6902063
 Sr. Maria Elia 039 322833

restauroarte@tiscali.it
 angelarossi@scatolificiorossi.191.it
 malachia.l@libero.it
 misericm@mepas.it

SOSTIENI "Il duomo"

E' tempo di rinnovare gli abbonamenti: ma "Il duomo" domanda soprattutto di essere accolto e sostenuto. Per il tuo sostegno puoi usare l'unito modulo di c/c postale oppure consegnare l'importo direttamente in sacrestia o in segreteria parrocchiale. Desidera essere letto in tutte le famiglie della parrocchia: è un filo tenue, ma importante di comunicazione e di dialogo. Sarebbe opportuno avere gli indirizzi di tutte le famiglie e la comunicazione di cambio di indirizzo, da farsi in segreteria parrocchiale.

**Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.**

**Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza**

**Stampa:
GreenPrinting®
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)**

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO**